

IL PAPA CREDE ANCORA IN CIO' CHE CREDEVA DA BAMBINO?

*Dal libro intervista a papa Benedetto 16°:
"Luce del mondo" stralcio questa pagina che
ritengo particolarmente fresca e stimolante.*

*Il giornalista tedesco Peter Seevald pone al
papa una serrata sequenza di domande, alle
quali il papa non si sottrae.*

*Ne risulta una conversazione unica nella storia
della chiesa, nella quale il papa si esprime su
tutti i problemi scottanti della chiesa e della
società.*

Ecco la domanda:

*Una volta fu chiesto a Robert Spaemann se un
filosofo riconosciuto a livello internazionale
come lui veramente credesse che Gesù nacque
da una Vergine ed operò miracoli, che resuscitò
dai morti e che con Lui si ottiene la vita eterna.*

*Si tratterebbe di una vera e propria fede per
bambini. E il filosofo ottantatreenne rispose:*

*"se vuole esprimersi in questi termini, sì, certo,
più o meno credo alle stesse cose alle quali
credevo da piccolo; con la differenza che nel
frattempo vi ho riflettuto di più. La riflessione,
alla fine, mi ha sempre rafforzato nelle fede".*

*Anche il Papa crede ancora a quello che
credeva da bambino?*

Mi esprimerei in modo simile: direi che il
semplice è il vero, ed il vero è semplice.

Il nostro problema consiste nel fatto che, per i
troppi alberi, non riusciamo più a vedere la
foresta intera; che con tutto questo sapere non
troviamo più la sapienza.

In questo senso anche Saint-Exupéry nel
"Piccolo principe" ha ironizzato
sull'intelligenza del nostro tempo, mostrando
come essa trascuri l'essenziale e che invece il
Piccolo principe, che di tutte quelle cose
intelligenti nulla capisce, in fin dei conti vede di
più e meglio.

Qual è il punto?

Che cosa è l'essenziale, cos'è quello che
sorregge tutto?

Vedere ciò che è semplice, tutto dipende da
questo.

Perché Dio non dovrebbe essere in grado di far
scaturire la vita in una Vergine?

Perché Cristo non potrebbe risorgere?

Certo, se sono io stesso a fissare quello che può
e quello che non può essere, se sono io e nessun
altro a definire i limiti del possibile, allora
fenomeni simili sono da escludere.

E' un'arroganza dell'intelletto, dire: questo ha
in sé qualcosa di contraddittorio, di insensato,
già per questo è impossibile.

Eppure non è cosa nostra decidere quante
possibilità cela il cosmo, quante se ne
nascondano sopra e dentro il cosmo.

Per mezzo dell'annuncio di Cristo e della
Chiesa la conoscenza su Dio si avvicina a noi in
modo ragionevole. Dio voleva entrare nel
mondo. Dio voleva che non lo intuissimo da
lontano, solo attraverso la fisica e la
matematica. Si volva mostrare a noi. E così poté
anche operare quello che è riportato nei
Vangeli. Così, nella Resurrezione, ha potuto
creare una forma nuova di esistenza; al di là
della biosfera e della noosfera ha posto in essere
una nuova sfera, nella quale l'uomo e il mondo
giungono in unità con Dio.

*"La realtà è fatta in modo tale, ammise il fisico
nucleare Werner Heisenberg, per cui anche le
cose più improbabili sono fundamentalmente
immaginabili. La conclusione del premio Nobel
era questa: "Il primo sorso dal bicchiere delle
scienze naturali rende atei; ma in fondo al
bicchiere ci attende Dio".*

Qui gli darei assolutamente ragione. Solo
fintanto che si è inebriati dalle singole
conoscenze, si afferma: "Di più è impossibile;
ormai sappiamo tutto". Nell'attimo, però, in cui
si riconosce la grandezza inaudita dell'insieme
delle cose, lo sguardo arriva più lontano e si
impone la questione di un Dio dal quale tutto
proviene.

Tratto da "Luce del mondo"

*Il papa, la chiesa e i segni dei tempi.
Pag. 231-233.*